

L'Artificial Intelligence, il capitalismo delle piattaforme e i rischi per la democrazia

di Sara Sbaragli*

Il saggio analizza il rapporto tra intelligenza artificiale, capitalismo delle piattaforme e democrazia, mostrando come i sistemi algoritmici, lungi dall'essere neutri, riflettano interessi economici e politici. Richiamando gli sviluppi dell'AI e il ruolo delle Big Tech, si evidenzia come il capitalismo digitale produca disuguaglianze e processi pervasivi di datificazione. Il quadro teorico richiama Habermas e le prospettive critiche provenienti dalla sociologia digitale e dalla governamentalità algoritmica. L'articolo sottolinea infine i rischi per la deliberazione democratica, minacciata dalla sostituzione con sistemi predittivi e di nudging.

Parole chiave: intelligenza artificiale; capitalismo delle piattaforme; democrazia; algoritmi; sfera pubblica; Big Tech.

Artificial Intelligence, platform capitalism, and the risks to democracy

The article examines the relationship between artificial intelligence, platform capitalism, and democracy, showing how algorithmic systems, far from being neutral, embody economic and political interests. After outlining the developments of AI and the role of Big Tech, it highlights how digital capitalism generates inequality and pervasive processes of datafication. The theoretical framework draws on Habermas as well as critical perspectives from digital sociology and algorithmic governmentality. Finally, the paper stresses the risks for democratic deliberation, increasingly threatened by predictive and nudging systems.

Keywords: artificial intelligence; platform capitalism; democracy; algorithms; public sphere; Big Tech.

Introduzione

Gli interessi economici e politici hanno spostato le finalità dell'AI verso strumenti applicabili sul piano tecnologico. La crescita di investimenti e progetti in AI da parte del M.I.T., Stanford, I.B.M. e altre importanti uni-

DOI: 10.5281/zenodo.17524749

* Università di Napoli Federico II. sarasbaragli@gmail.com.

versità, istituti di ricerca, laboratori privati è esponenziale. Le grandi multinazionali come Google, Facebook, Amazon, Microsoft e Apple e altre emergenti sono colossali. Ogni ambito della riproduzione materiale e simbolica del mondo della vita è oggetto di *data analysis* di ingenti quantità di dati e *data-driven*, *customer service* tramite *chatbot* intelligenti e assistenti virtuali, *software* robotizzati e algoritmi di *machine learning*, protocolli di verifica predittiva. In questo scenario, l'AI non rappresenta soltanto un'evoluzione tecnologica, ma una trasformazione strutturale che incide sulle forme organizzative, produttive e culturali delle società contemporanee. Essa si configura come un'infrastruttura invisibile e pervasiva, capace di modificare i processi di conoscenza e di relazione, tanto nella sfera pubblica quanto nella vita quotidiana degli individui.

Il primo paragrafo offre una definizione provvisoria di intelligenza artificiale, delineando gli strumenti e le tecniche utilizzate nell'AI, compresi algoritmi di machine learning, reti neurali artificiali e altre metodologie avanzate che consentono alle macchine di apprendere e di adattarsi all'ambiente. L'AI sta già rivoluzionando numerosi aspetti della vita, migliorando l'efficienza e l'accuratezza in campi come la diagnosi medica, la gestione dei dati e l'automazione industriale. Questi progressi evidenziano il suo potenziale come strumento in grado di potenziare le capacità umane. Tuttavia, vengono sollevate anche preoccupazioni riguardo alla possibile disumanizzazione. Il secondo paragrafo analizzerà gli impatti sociali dell'AI sul lavoro, sull'economia e sulle relazioni quotidiane, con attenzione alla responsabilità decisionale e alla tutela di valori come dignità, autonomia e giustizia, garantiti dagli ordinamenti democratici. Saranno accennati gli impatti sociali dell'AI, in particolare sul mercato del lavoro, sulle dinamiche economiche e sulle interazioni umane quotidiane. Le implicazioni dell'utilizzo di sistemi autonomi sono oggetto di discussione, soprattutto in relazione alla responsabilità decisionale e alla conservazione di valori umani fondamentali come la dignità, l'autonomia e la giustizia – valori la cui realizzazione è compito degli ordinamenti politici democratici. Nell'ultimo paragrafo, infine, verrà discusso il quadro teorico di riferimento, che integra la riflessione sulla neutralità algoritmica con i contributi della sociologia digitale e della teoria della sfera pubblica, per mostrare come l'AI e il capitalismo delle piattaforme stiano ridisegnando i confini della democrazia contemporanea.

1. Gli sviluppi dell'intelligenza artificiale

Il termine *Artificial Intelligence* (AI) è in uso da molto tempo, ma ha suscitato l'interesse nell'ultimo decennio grazie al perfezionamento di tecnologie e applicativi. È una branca del Cognitive Computing (CC) che studia i processi mentali degli esseri umani al fine di migliorare l'interazione con le macchine. Questo tipo di tecnologia si basa su strumenti informatici dotati di grandi capacità di elaborazione di dati massivi (Big data) e di interazione con numeri elevati di variabili che consentono l'ottimizzazione dei processi di creazione di una molteplicità di risultati (output). Una prima classificazione di AI formulata dal filosofo John Rogers Searle (1990) che distingue tra Intelligenza artificiale “debole” (Weak AI) e Intelligenza artificiale “forte” (Strong AI).

Quest'ultima concerne dei sistemi esperti dotati di particolari capacità cognitive e che emulano in autonomia le migliori conoscenze e le abilità degli esseri umani. Si tratta ancora di un obiettivo ipotetico su cui lavorano accademici e imprese e che domina da tempo la fantascienza e la futurologia. Per contro, la Weak AI o Artificial Narrow Intelligence (ANI) sta avendo uno sviluppo applicativo esponenziale. Si basa sul “come se” vi fosse l'unione di pensiero e azione. È una forma di intelligenza programmata per svolgere determinate attività complesse per l'uomo, quali ad esempio la traduzione di testi o la risoluzione di calcoli. Non si tratta di software dotati di intelligenza umana ma di sistemi in grado di assistere l'essere umano, eseguendo in modo rapido e preciso svariate operazioni ed emulando il comportamento umano. Ad esempio, i sistemi Weak AI sono presenti nel filtro delle email, nei servizi di raccomandazione (come Spotify), negli assistenti vocali (come Siri e Alexa per riconoscere la voce dell'utente, elaborare le richieste e fornire le risposte appropriate), in campo medico, per esempio per l'analisi di immagini di risonanza magnetica o di tomografia computerizzata, nella produzione di automobili, nella gestione di magazzini e in molti altri.

Il funzionamento dipende da quattro funzioni specifiche tra loro strettamente interconnesse: ascolto, comprensione, apprendimento ed interazione. Ascolto riguarda la capacità della macchina di acquisire le informazioni circostanti e raccogliere e classificare i dati organizzandoli nel miglior modo possibile. La comprensione è relativa alla capacità di analisi ed elaborazione dei dati acquisiti nella fase di ascolto, elaborando ripetizioni di schemi e fornendo le informazioni necessarie all'essere umano per poter prendere decisioni efficaci. Tali dati non sono considerati singolarmente e catalogati, ma raccolti e messi in relazione tra loro al fine di migliorare significativa-

mente l'intervento. L'apprendimento concerne la capacità della macchina di apprendere nella misura in cui riesce a imparare a svolgere determinate funzioni e compiti attraverso l'analisi e l'elaborazione dei dati precedentemente raccolti (*Machine Learning*). Dall'evoluzione di tale apprendimento si è sviluppato il concetto di Deep Learning o "apprendimento profondo", associato alle "reti neurali". L'interazione, infine, si ha se la macchina è in grado di prendere una decisione e interagire con l'uomo. La tecnologia che rende possibile tutto ciò è il *Natural Language Processing* (NLP). Un'altra applicazione di *Deep Learning* è la *Computer Vision* (CV) che consente alcune funzionalità come il rilevamento di informazioni sensoriali, il riconoscimento dell'immagine termica e il riconoscimento facciale.

Questa forma di AI è entrata nel funzionamento dei sistemi economici e amministrativi e nella riproduzione delle nostre forme di vita sia nella sfera pubblica che in quella privata. Le imprese stanno reinventando i processi produttivi, organizzativi e commerciali e i settori in cui applicano le tecnologie offerte da questa rivoluzione dirompente sono ormai molteplici. L'intelligenza artificiale si è così innestata nel tessuto dei sistemi organizzativi e delle forme di vita quotidiana da divenire una realtà immanente, invisibile e inconsapevole, una sorta di inconscio tecnologico. E tuttavia la programmazione dei sistemi di AI che costruisce questo mondo ibrido non è "neutrale": «rispecchia e ricalca i principi valoriali e comportamentali di uno specifico gruppo sociale e culturale: la classe dei soggetti leader nel campo hi-tech che ha dato vita ad un sistema algoritmico capitalista» (Grassi, 2024: 10). Il mito della neutralità algoritmica (Airoldi, Gambetta, 2018) è alla base dell'ideologia del riduzionismo scienziato sodale con il capitalismo delle piattaforme. Il capitalismo delle piattaforme mostra che l'AI non è solo progresso tecnico, ma un processo storico-sociale che riflette rapporti di potere e valori dominanti. Diventa un dispositivo culturale e politico, un "inconscio tecnologico" che orienta pratiche e decisioni, aprendo opportunità ma anche rischi per democrazia e autonomia.

2. Il capitalismo delle piattaforme

Oggi si assiste a una concentrazione di potere nelle grandi corporazioni digitali e nelle reti. Con il concetto di Big Tech ci si riferisce alle grandi aziende tecnologiche multinazionali – Alphabet (Google, YouTube), Amazon, Apple, Meta (Facebook, Instagram, WhatsApp e Messenger) e Microsoft. Un gruppo più ampio, chiamato i Magnifici Sette, aggiunge alle GAFAM anche Nvidia e Tesla. Vi è una parziale coincidenza con i produt-

tori di AI, con l'aggiunta di Databricks, Anduril Industries, Gong, Anthropic, IBM, Huawei. Sarebbe un'illusione pensare che le piattaforme regolate da algoritmi siano prive di interessi e forme di controllo senza effetti sulla programmazione. Al contrario, essi sono i custodi della nostra forma di vita. Per Srnicek, le piattaforme mostrano una spinta colonizzatrice che non le vede «accontentarsi di dominare il mercato, ma puntano a diventare il mercato stesso» (2017: 47). Non sono operatori di un mercato in cui si esplica la libera attività dell'*homo oeconomicus* ma un'infrastruttura il cui assetto valoriale e operativo è definito dalle piattaforme (Corchia, Borghini, 2025). Hanno saturato l'intero orizzonte socio-tecnico in cui si muovono attori istituzionali, imprese e utenti, svolgendo funzioni di intermediazione centrale e inedita che struttura il flusso informativo tramite la logica degli algoritmi (quasi sempre inavvertita e non trasparente agli utenti). Come scrive Colin Crouch, quella che «sembrava essere una tecnologia di liberazione e democrazia finisce così per favorire un manipolo di individui e gruppi estremamente ricchi» (2020/2020: 6-7). Le applicazioni dei sistemi di AI stanno generando o accentuando degli squilibri nella dotazione delle chance di vita, patologie nella riproduzione materiale e simbolica dei sistemi sociali e dei mondi vitali e nel rapporto ecologico tra specie umana e ambiente naturale.

Consideriamo solo gli effetti appariscenti. Una prima questione riguarda la perdita di posti di lavoro, la crisi occupazionale causata dal saldo negativo prevedibile tra nuovi e vecchi lavori investiti dall'AI. L'accesso alla ricchezza da lavoro, infatti, è stato la leva con cui gli Stati hanno assicurato un benessere materiale diffuso nella popolazione e realizzato il compromesso sociale pur non intaccando il solido nocciolo classista. Il crescere della disoccupazione tecnologica che tocca sia le professioni manuali che quelle intellettuali. Un altro macro-fenomeno concerne le diseguaglianze nei modi di produzione tra le imprese e tra i sistemi paese con e senza questa nuova tecnologia. Infatti, è necessario disporre di un'infrastruttura informatica (*hardware* e *software*) di calcolo per eseguire le applicazioni di intelligenza artificiale e addestrare i modelli di machine learning. Per addestrare sistemi di AI è necessario un enorme volume di dati. Si deve disporre di una capacità di archiviazione per gestire ed elaborare i dati. Poiché i sistemi di AI possono creare degli output apparentemente autorevoli come constatazioni o affermazioni, è importante inoltre verificarne la fonte e la veridicità. I costi per l'acquisto delle macchine e dei programmi, l'impegno per la riorganizzazione aziendale, la gestione dei processi, la formazione del personale e i servizi esterni specializzati possono essere molto elevati e diminuire la redditività dell'investimento in AI per imprese e amministrazioni. Ciò accresce la dipendenza dai servizi disponibili delle grandi multinazionali del settore. Infi-

ne, emerge l'inarrestabile erosione della sovranità nazionale non solo nei Paesi tecnologicamente dipendenti dalle potenze informatiche. L'influenza delle corporazioni high-tech ha spostato il potere conoscitivo-comunicativo e il centro di controllo dalla dimensione statuale, con i propri sistemi di *check and balance*, a quella dell'economia sovranazionale. È il dominio che Shoshana Zuboff definisce "capitalismo della sorveglianza" (2019/2023).

Se il dibattito sulle piattaforme e sull'AI si è concentrato principalmente su scala macro (ovvero sulla loro economia politica, sulle loro conseguenze più ampie sulla circolazione dei contenuti, sul loro impatto sui valori condivisi), occorre svolgere un ampio lavoro teorico ed empirico per comprendere in che modo le esperienze e le pratiche concrete delle persone vengono effettivamente rimodellate e co-evolvono (Magaudda, Piccioni, 2019). Massimo Airoidi descrive questa profilazione con il termine *machine habitus*: «prodotto e adattato sulla base di dati socialmente strutturati generati dagli utenti, contribuisce a sua volta a produrre e regolare le pratiche e le disposizioni degli utenti, esercitando un'autorità computazionale opaca» (2024: 165). Ai modelli di datificazione sempre più complessi si accompagna l'uso di algoritmi senza che vi sia consapevolezza di quanto la vita quotidiana sia piena di contenuti predefiniti. La disponibilità di big data è un prerequisito. Ciò viene assicurato grazie ai dati donati, a nostra insaputa o con il nostro consenso in un processo che, dal punto di vista delle piattaforme, Marion Fourcade e Daniel N. Kluttz definiscono "accumulazione per dono" (2020). I *recommendation system* delle piattaforme possono influenzare gli utenti invadendo persino la loro autonomia decisionale: indirizzandoli verso determinati contenuti o limitandone la varietà. Uno dei maggiori fenomeni legati a questo concetto è il *nudging*, una "spinta gentile", che consiste nell'applicazione di rinforzi positivi o negativi per incidere sulle preferenze e i processi decisionali dell'individuo o di gruppo. Nell'ambito dell'intelligenza artificiale, il fenomeno si converte in *hyper-nudging* e presenta due obiettivi: semplificare il processo decisionale dell'utente e prevedere le sue azioni. Ciò giustifica la ripresa di concetti e prospettive foucaultiane per comprendere la trama infrastrutturale del capitalismo contemporaneo rispetto al nesso tra i modi di produzione del sapere e i modi di esercizio del potere. Con la governamentalità algoritmica il mercato estende progressivamente la sua logica di funzionamento e la propria "arte di governo" a tutte le altre sfere della vita sociale in un processo di "mercantizzazione del mondo" (Chicchi, 2024).

Il capitalismo delle piattaforme non riguarda solo l'economia, ma penetra nelle pratiche quotidiane, orientando scelte e comportamenti tramite profilazione e previsione. L'illusione della neutralità tecnologica lascia

spazio a un'infrastruttura che concentra potere e limita l'autonomia. La sociologia è così chiamata a riflettere sia sugli assetti macro del digitale sia sulle nuove forme di soggettivazione che esso genera.

3. Un attacco al nucleo deliberativo della democrazia

Nel senso ampio di infrastrutture del pensiero e dell'azione, aperture epistemiche e modi d'uso pragmatici, i sistemi di AI sono degli "algoagenti" che ridefiniscono i confini di pensabilità e realizzabilità delle esperienze in un mondo ampiamente artefatto. In tale accezione, per Keller Easterling, un'infrastruttura genera una disposizione nella misura in cui è un «modo di organizzazione» che consiste nel «fare attivamente qualcosa» (2014: 73). Vando Borghi conferma che «Oltre alla valenza per cui più convenzionalmente sono tematizzate, cioè quella strumentale, in quanto sistemi sociotecnici di cui ci serviamo per fare molte cose, esse vanno infatti considerate anche come dispositivi che fanno essi stessi qualcosa di noi, che modificano in profondità le nostre forme di vita e le nostre pratiche sociali (2021).

L'effetto costituente delle infrastrutture è evidente se consideriamo il rapporto con il capitalismo sia come modo di produzione che come forma fenomenica di riproduzione dell'esistenza dei lavoratori e dei consumatori. Il capitalismo delle piattaforme, con le regolazioni e previsioni algoritmiche, mina le condizioni minime di riproduzione del mondo della vita generando effetti patologici in tutte le dimensioni culturali, sociali ed esistenziali: perdita di senso, insicurezza nell'identità collettiva, anomia nei legami di appartenenza, crisi di orientamento e di educazione, disturbi psicologici, etc. Vi sono effetti evidenti anche sul piano pubblico dei processi democratici. Sostituire la volizione e la scelta individuale non riguarda solo il consumo di prodotti culturali, film, musica, etc. ma si espande al cuore della democrazia. Dentro la cornice formale dei principi liberali di rappresentanza, divisione dei poteri e tutela delle minoranze, la sostanza repubblicana della formazione della volontà e delle decisioni viene prosciugata del momento deliberativo.

Sin dagli anni Ottanta, si assiste a un cambiamento del sistema dei media lungo le direttrici della decentralizzazione, diversificazione e personalizzazione sospinte dai nuovi media che cominciano a mutare l'esperienza audiovisiva del pubblico di massa. L'offerta si è pluralizzata e diversificata. Oltre all'overdose da esposizioni, la crescita del sistema mediale si è accompagnata alla differenziazione della sfera pubblica, con molteplici media, fonti, forme e contenuti – e alla "frammentazione" del pubblico media-

le. Il mega-testo della sfera pubblica generale è stato incessantemente riscritto in un numero indefinito di micro-testi e in una miriade di circuiti che tematizzano questioni sovente intrecciate di cronaca, politica, economia, cultura, sport o intrattenimento e che, attraverso ponti ermeneutici, definiscono sfere pubbliche parziali, porose, più o meno specializzate e in collegamento tra loro. I sistemi di intelligenza artificiale accentuano esponenzialmente la frammentazione della sfera pubblica e la creazione algoritmica di *filter bubble* in un processo centrifugo che porta a isolarsi nel perimetro iper-personalizzato delle selezioni condizionate da logiche di filtraggio invisibili (Pariser, 2011). I sistemi di filtraggio isolano gli utenti, limitando la loro esposizione a contenuti e prospettive, determinando così effetti dannosi nella formazione della volontà e dell'opinione pubblica e per le istituzioni democratiche (Fuchs, 2023).

Come osserva Kopsaj, lo spazio comunicativo delle piattaforme può essere efficacemente descritto mediante la metafora della “casa sull'albero”: uno spazio elevato che offre nuove possibilità di visione e di connessione, ma che rimane al tempo stesso selettivo, segnato da accessi privilegiati ed esclusioni strutturali. L'immagine restituisce bene l'ambivalenza delle piattaforme e dei sistemi di intelligenza artificiale: promettono inclusione e apertura universale, ma in realtà istituiscono barriere invisibili, riproducendo e amplificando disegualianze già esistenti (2025). Viene meno l'idea di sfera pubblica che Habermas definiva «il sostrato organizzativo di un universale “pubblico di cittadini” emergente, per così dire, fuori dalla sfera privata» (1992/1996: 435). Uno spazio di intermediazione in cui circolano informazioni, si svolgono confronti, generano e aggregano modelli interpretativi, credenze generali, descrizioni e rappresentazioni di fatti, concezioni morali, valutazioni etiche, espressioni emotive e altre forme più o meno discorsive sui temi – attori, oggetti, eventi – più o meno controversi. Alla sfera pubblica sono affidate le funzioni di: 1) “filtro”, in quanto seleziona solo alcune informazioni e opinioni dal “flusso babilonico di voci” che circolano nella società e sulle questioni di interesse più generale; 2) un “condensatore”, in quanto presenta queste informazioni e opinioni sotto forma di possibili discussioni, traducendo il linguaggio comune in argomenti concorrenti; 3) una “cassa di risonanza”, nel senso che raccoglie e dà visibilità alle informazioni e opinioni diffuse nella società, favorendo una comunicazione di tipo *botton up*; 4) “sistema di allarme”, nel senso che mette le istituzioni pubbliche – chi prende decisioni – di fronte alle questioni più urgenti per i cittadini e gli interessi organizzati; 5) “sistema di controllo”, che attiva i circuiti della *accountability* e *responsibility*, limitando l'autoreferenzialità delle classi dominanti e la corruzione dell'interesse

generale. La sfera pubblica è il “dominio del discorso”, dove gli attori sociali imparano attraverso il dibattito tra argomenti diversi a confrontare e modificare i propri punti di vista, in cui si tematizzano, oltre alle pretese di verità e efficacia delle azioni tecniche, le pretese di bontà, giustizia, preferibilità, gusto e autenticità delle scelte. Essa è quindi un “generatore di apprendimenti” che accresce il capitale culturale e un “*medium* di coesione”, in quanto l’estensione della densità delle relazioni di comprensione reciproca e intesa comunicativa favorisce la crescita di “capitale sociale” e in una certa misura vincoli solidaristici (Corchia, Bracciale, 2020). L’auto-chiarificazione genera conoscenze di sé e del mondo capaci di orientare l’agire nella relazione tra i fini e i valori e non solo in relazione tra i mezzi e i fini per il cui supporto serve l’*expertise* artificiale. La sfera pubblica diviene lo spazio in cui si coltivano le conoscenze e abilità critiche volte alla chiarificazione dei rapporti di dominio materiali e simbolici che ostacolano l’emancipazione degli esseri umani. La sfera pubblica è proprio questo spazio in cui avviene anche il disvelamento dei contenuti ideologici che sottraggono alla tematizzazione gli ordinamenti sociali. E dove si possono progettare “alternative all’esistente”, ampliare i margini della visione del mondo diffondendo così la ricerca di senso per “ciò che manca” e “ciò che potrebbe essere altrimenti” (Habermas, 2006/2011). Le scelte valoriali sull’“essere-sé stessi”, cosa possiamo e vogliamo essere, richiedono prese di coscienza individuali e collettive e – avvertiva Ardigò – non potranno mai essere compiute per noi da “«doppi» computerizzati» (1983). L’ideale di un pubblico che si risparmia lo sforzo di scegliere la propria forma di vita delegando agli algoritmi predittivi la volontà generale è disumano e funzionale agli interessi del nuovo capitalismo post-liberale. Di fronte al progetto di sostituzione del potere politico con un ordine tecnocratico si dovrebbe prendere posizione seguendo l’esempio di Luciano Floridi: «Con il rapido ritmo del cambiamento tecnologico, si è tentati di ritenere il processo politico nelle odierne democrazie liberali antiquato, sorpassato e non più all’altezza del compito di preservare i valori e di promuovere gli interessi della società e dei suoi membri. Non sono d’accordo» (2022/2022: 250).

Riferimenti bibliografici

- Airoidi M. (2024). *Machine Habitus. Sociologia degli algoritmi*. Milano: Luiss University Press.
- Airoidi M., Gambetta D. (2018). Sul mito della neutralità algoritmica. *The Lab’s Quarterly*, 20(4): 25-46.
- Ardigò A. (1983). Un nuovo processo mimetico: le ricerche di «intelligenze artificiali»:

interrogativi ed ipotesi di rilevanza. *Studi di Sociologia*, 21(3): 233-244.

Borghi V. (2021). Capitalismo delle infrastrutture e connettività. Proposte per una sociologia critica del mondo a domicilio. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3: 671-999.

Chicchi F. (2024). L'infrastruttura della società automatica: governamentalità algoritmica e capitalismo digitale. In Borghi V., Leonardi F. (a cura di), *Il sociale messo in forma. Le infrastrutture come cose, processi e logiche della vita collettiva* (pp. 149-166). Napoli-Salerno: Orthotes.

Corchia L., Borghini A. (2025). Infrastructure as a sociological category: concept, applications, and paradigmatic turns? *Journal of Classical Sociology*, 25(2): 123-151.

Corchia L., Bracciale R. (2020). La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano. *Quaderni di Teoria Sociale*, 20(1-2): 353-381.

Crouch C. (2020). *Combattere la postdemocrazia*. Roma-Bari: Laterza.

Easterling K. (2014). *Extrastatecraft: The Power of Infrastructure Space*. London-New York: Verso Books.

Floridi L. (2022). *Etica dell'intelligenza artificiale. Sviluppi, opportunità, sfide*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Fourcade M., Klutts D.N. (2020). A Maussian bargain: accumulation by gift in the digital economy. *Big Data & Society*, 7(1): 1-16.

Fuchs C. (2023). *Digital Ethics. Media, Communication and Society. Volume Five*. London-New York: Routledge.

Grassi E. (2024). *Sociologia algomorfica. Il ruolo degli algoritmi nei mutamenti sociali*. Milano: FrancoAngeli.

Habermas J. (1992). *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*. Milano: Guerini e Associati.

Habermas J. (2006). La democrazia ha anche una dimensione epistemica? Ricerca empirica e teoria normativa. In Id., *Il ruolo dell'intellettuale e la causa dell'Europa* (pp. 63-108). Roma-Bari: Laterza, 2011.

Kopsaj V. (2025). *Digital age and inclusive future. Society, self and health*. Milano: FrancoAngeli.

Magaudda P., Piccioni T. (2019). Practice theory and media infrastructures. *Sociologica*, 13(3): 45-58.

Pariser E. (2011). *The Filter Bubble: What the Internet is Hiding from You*. London: Penguin.

Searle J.R. (1990). Is the brain's mind a computer program? *Proceedings and Addresses of the American Philosophical Association*, 64(3): 21-37.

Srnicek N. (2017). *Platform Capitalism*. Cambridge: Polity Press.

Zuboff S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Milano: LUISS University Press.